



**DOPO IL MATCH**  
Due rugbisti  
della Drola tornano  
all'attorno del  
carcere delle Vallette,  
dove sono detenuti.

**A TORINO**

## IL RUGBY COME EVASIONE

di Luca CASTALDI | Foto di Gugli FERRINO

**LA DROLA È LA PRIMA SQUADRA OVALE DI UN CARCERE. HA TANTI STRANIERI, GIOCA IN C E COME COACH HA ANCHE UN FRETE. NOI SIAMO STATI UN GIORNO CON LORO**

**I**n galera, una sottigliezza può pesare come un macigno e segnare l'esistenza di chi sta al di là delle sbarre. Dentro al carcere delle Vallette di Torino, vivendo per un giorno con quelli della Drola, la prima squadra italiana di detenuti a disputare un campionato di rugby (serie C piemontese), di sottigliezze così, quelle che al di qua invece paiono orpelli della quotidianità, se ne scoprono almeno due. E ascoltandole, in un attimo, da refulsi si trasformano in tempeste. Di emozioni. E amore per la libertà.

«Stiamo andando tutti d'accordo. Non è una cosa da poco, credimi», racconta Alessio, 31 anni, l'unico italiano che aveva già giocato a rugby in gioventù. Se uno come lui, con 13 anni di carcere già scontati, 238 punti di sutura sparsi per il corpo, due buchi di punture vicino al fegato e nella schiena, dice che «tra compagni di squadra anche una parola mai detta la fai scivolare, mentre nel braccio per una cosa così ci si scanna», è difficile pensare che stia esagerando. La seconda sottigliezza si coglie nelle parole di Pietro Buffa, il direttore del carcere "Lorusso e Cutugno", alle Vallette: «Un giorno, parlando dei nostri rugbisti,

A TORINO ❖ IL RUGBY COME EVASIONE

una guardia li ha chiamati "ragazzi". Ragazzi, capito? In 40 anni non mi era mai successo». Già, perché in galera il rugby affratella tutti, marocchini e italiani, moldavi e romeni, e trasforma i detenuti in "ragazzi". Ma riavvolgiamo il nastro della storia e partiamo dall'inizio, da una telefonata del settembre 2009.

«Mentre stavo parlando al cellulare con un amico psichiatra, lui mi dice: ti passo una persona», ricorda Walter Rista, 67 anni, ex rugbista con 5 caps in Nazionale tra 1968 e 1969. «Era il direttore Buffa. Gli accennai del mio progetto-rugby. Lui mi invitò nel suo ufficio e una volta lì posammo la prima pietra». Il nome, anzitutto: La Drola. Viene dal dialetto piemontese, significa cosa buffa, simpatica. Togliendo lo spazio, diventa "ladrola", che parlando di carcerati... Spalleggiato dall'amico notaio Natale De Lorenzo (altro ex rugbista, a Messina), Rista coinvolge subito il figlio Stefano: sarà lui, in passato apertura di Bergamo, Cus Milano e Torino, l'allenatore della Drola.

La prima fase è pionieristica e parte nel febbraio di quest'anno: nella rosa ci sono venti giocatori, tutti ex tossicodipendenti. Si allenano due volte alla settimana, ma non è cosa, si capisce che non ce la fanno fisicamente a reinventarsi Lo Cicero o Bergamasco. Anche perché, a maggio, Walter Rista iscrive la squadra alla serie C. «A questo punto parte il reclutamento in tutte le carceri», dice l'ex azzurro, ideatore della onlus "Ovale oltre le sbarre" al cui interno figura La Drola Rugby. Così, a Buffa arrivano lettere di sedicenti rugbisti che, non di rado, portano quasi alle lacrime: c'è gente che per uscire da un



HO SENTITO UNA GUARDIA CHIAMARE I RUGBISTI "RAGAZZI". MAI SENTITO IN 40 ANNI DI LAVORO

PIETRO BUFFA



CON IL CAPITANO il capitano Musah, marocchino, dirige il riscaldamento preparata. Sopra, l'allenatore della Drola, Stefano Rista.

braccio s'inventerebbe si Bergamasco dalla sera alla mattina. All'interno delle Vallette, infatti, attigua al polo universitario, c'è la Comunità Arcobaleno. I rugbisti vivono qui, in celle ("5 stelle", precisa De Lorenzo) non più di due metri per tre ma di cinque per cinque, con servizi e tavolo dove qualche volta pranzare insieme.

Le candidature sono molte, ma il 18 settembre, giorno del primo allenamento, il gruppo comprende 23 persone, oggi salite a 30 grazie agli "acquisti" scoperti al braccio 6. «Avendo un bacino potenziale di 68 mila persone, conto che altri si facciano avanti», prosegue Rista. Quasi tutti i rugbisti stanno scontando pene tra i 2 e i 4 anni, qui omicidi o spacciatori internazionali non possono giocare. La maggior parte proviene da Maghreb o Est Europa. «Ma ho detto subito che nello spogliatoio si parla l'italiano», spiega Stefano Rista. Ma che cosa vuol dire allenare in carcere? «È straordinario, anche se spesso al momento di entrare dal portone non vedo l'ora di uscire», confessa il coach. «Poi vedi che i ragazzi si integrano, noti che gli italiani lasciano la porta della loro cella aperta perché temono meno l'effetto-Buscetta, cioè che gli stranieri parlino con le guardie; insomma, vedi che il tuo lavoro serve. Il suo vice è Don Andrea Bonsignore. Allena gli avanti perché lui stesso, dopo aver fatto il portiere di calcio fino alla D, si è dato al rugby e gioca pilone. E, soprattutto, oltre a La Drola, allena le giovanili della Fondazione Giu.Co legata al Cottolengo, facendo giocare bambini autistici, disabili o abbandonati dai genitori. «Ai neo rugbisti,



**ABBIAMO UNA ROSA DI 30 DETENUTI  
E UN BACINO DI 68 MILA. CHI VUOLE  
SI FACCIA AVANTI**

WALTER RISTA



**W IL PRESIDENTE**  
Fatta al presidente  
Walter Rista (di  
sopra, il direttore del  
carcere Pietro Buffa).  
Sopra, una mitchia  
nel match col Rivoli.

IL VIDEO "UN GIORNO  
CON LA DROLA" SU:  
[www.gazzetta.it](http://www.gazzetta.it)

#### COMPAGNI DI VITA

Sopra, da sinistra: una delle dieci celle della Comunità Arcobaleno; i giocatori nello stanza insieme a una guardia; il terzo tempo nel salone a piano terra; il ritorno dei giocatori al primo piano. Il carcere "Lorusso e Dutugno" ospita 1.615 detenuti (115 donne) provenienti da 69 Paesi.



A TORINO ■ IL RUGBY COME EVASIONE

mutuando il Vangelo, dico: meglio darle che riceverle», scherza il "don".

Le regole, per la squadra, sono precise: al di là del «chi sgarra è fuori» precisato subito da Buffa, ognuno deve lavarsi maglia e scarpe. E il giorno della partita, bisogna montare e smontare quei pali della porta che Rista senior ha ottenuto gratis dal custode del Motovelodromo, mentre la macchina della mischia l'ha fatta fare a un fabbro e gli spallacci per i pali a un tappezziere. «Così tutto l'ho pagato un quarto di quello che costava». Già, ma i soldi? Partita con sette soci e 5 mila euro di budget, adesso a La Drola ne servirebbero 50-60 mila all'anno. Metà arrivano dalla Fondazione San Paolo e metà, forse, dalla Regione. «Manca ancora l'o.k. del Bilancio, ma l'obiettivo è un contributo annuo tra 20 e 30 mila euro», chiarisce

l'assessore alla Cultura e alle Politiche giovanili, Michele Coppola, da subito sostenitore del progetto.

La settimana prevede due allenamenti al giorno, dal lunedì al venerdì, tra campo e palestra. Al sabato c'è la partita, giocata ovviamente sempre in casa sullo stesso campo dove si disputa il torneo di calcio (di 28 squadre, 16 delle quali interne, compresa quella delle guardie). Come in ogni team di rugby, dopo la doccia scatta il terzo tempo. Nella grande sala dell'Arcobaleno si mangiano le lasagne (di magro, visto che i musulmani non mangiano carne) cucinate da altri detenuti e si beve acqua, perché la birra, come tutti gli alcolici, *al-di-là* è vietata. Quasi dimenticavamo: finora La Drola ha perso tutte le partite tranne una (contro l'Isana). Ma questa è una sottigliezza. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA